

→ **Annunciate**, di nuovo, le dimissioni di Alfano dalla Giustizia. Lupi in pole. Anche Palma e Bruno

# Il Cavaliere e Calderoli litigano

## Altro che Consiglio della pace: unica speranza settembre

**Ennesima gaffe tra Berlusconi e il Carroccio: riforma approvata dice il comunicato di palazzo Chigi. E ancora prima Calderoli. Il premier l'aveva rinviata a settembre «salvo intese». Poi la telefonata con Bossi sistema le cose.**

**CLAUDIA FUSANI**  
ROMA

La pezza è stata peggiore del buco. Stavolta forse sarà proprio per il famigerato «difetto di comunicazione». Certo è che se quello di ieri doveva essere l'auspicato consiglio dei ministri della tregua d'agosto dopo lo strappo della Lega sul caso Papa, è stato invece l'occasione dell'ennesima gaffe tra il premier e il Carroccio. La «colpa» questa volta è della riforma costituzionale dello Stato, creatura calderoliana e obiettivo padano secondo solo al federalismo, che per il premier ha definito «approvata salvo intese e per questo rinviata al 4 settembre» (per altro, domenica). E che Calderoli ha invece provveduto poco dopo a definire «approvata». La differenza sembra minima ma è sostanziale. E segna un braccio di ferro in continua evoluzione in cui Berlusconi ancora non ha capito bene chi sono gli avversari e chi gli alleati. Ha capito che non può fidarsi più e solo di Bossi. «Ho ottimi rapporti con tutti i ministri della Lega» ha precisato il premier in sala stampa dopo il consiglio dei ministri.

«Dopo, in sala stampa voglio scendere da solo, l'immagine di un governo che governa e di un premier solido. E poi non mi piacciono quelle parate di ministri a sedere, parla uno, poi l'altro...». Così esordisce Berlusconi quando ieri mattina arriva a palazzo Chigi intorno alle nove e mezzo. Tutti restano un po' così, interdetti. Il Consiglio dei ministri dura quasi tre ore, c'è Tremonti ma non, come previsto, Bossi da due giorni fuo-

ri dai giochi per via di un intervento alla cataratta. Ci sono Maroni e Alfano e Prestigiacomo, molto reattiva durante la riunione. Assente Romano. «Riunione intensa e collaborativa» sintetizza uno dei presenti. L'agenda è fitta, specie per la riforma costituzionale della forma dello Stato che è molto più di una rivoluzione: 500 parlamentari invece di 945; più poteri al primo ministro che, preciserà poi Berlusconi, «potrà nominare e revocare ministri e sottosegretari e soprattutto chiedere lo scioglimento delle Camere»; la nascita del senato federale e la fine del bicameralismo perfetto; la sfiducia solo alla Camera e solo costruttiva, con l'indicazione del premier, la riforma, anche della composizione dei 15 membri della Corte Costituzionale. Una rivoluzione, appunto. Berlusconi la snocciola in cinque minuti. «Abbiamo approvato salvo intese, ciò vuol dire che entro il 4 settembre ci sarà tempo per gli uffici tecnici

di portare osservazioni ed eventuali modifiche» precisa il premier.

Il fatto è che il premier, presentandosi da solo in conferenza stampa, faccia triste, colorito grigio, tono di voce stanco, ottiene l'effetto opposto a quello desiderato: un uomo solo al comando, è vero, ma senza più né truppe né gregari. E suonano come auspici di un leader solo la speranza di «approvare la riforma dello Stato con l'aiuto delle opposizioni» e l'elogio, l'ennesimo, del lavoro svolto dal ministro Maroni nella lotta alla mafia. Il premier sdogana, per l'ennesima volta, lo scalpitante segretario politico Angelino Alfano liberandolo dalle catene della Giustizia. «Si dimetterà la prossima settimana» assicura Berlusconi che però teme, in qualche modo, l'intesa generazionale Maroni-Alfano. Le quotazioni danno sempre più probabile il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi. Gareggia contro di lui una cordata così composta: Nitto Palma, Francesco Bruno e Enrico la Loggia.

Dopo un pomeriggio di rettifiche a mezzo agenzia, complice anche una distesa telefonata tra Bossi e Berlusconi, il premier e Calderoli rimettono insieme i cocci della riforma. «Nel governo è tutto ok, quello sulla riforma è stato un bisticcio lessicale» è l'interpretazione finale e congiunta. Prevale la tregua. Almeno fino a settembre. ❖

## Lorsignori

### I lumbard staccheranno la spina sul voto per l'arresto di Milanese

*Il congiurato*

**L**e polemiche del Pdl sulla reale segretezza del voto con cui la Camera ha concesso l'arresto di Alfonso Papa hanno uno scopo ben preciso: impedire che a settembre Berlusconi possa subire dalla Lega una nuova e definitiva sconfitta sulla mozione Pd per le dimissioni del ministro Romano e sulla richiesta di carcerazione per il parlamentare Marco

Milanese (consigliere politico di Tremonti fino allo scorso 26 giugno). Il problema del Cavaliere non è procedurale ma politico, e si chiama Roberto Maroni. Il ministro dell'interno dopo aver imposto il sì alle manette per Papa ora si prepara a fare il bis con Milanese. I rapporti strettissimi tra Lega e Tremonti rendono ovviamente la cosa molto più difficile, tenendo presente che l'ex braccio destro del mini-

